

sta legge sia appunto quello di venire in soccorso specialmente dei piccoli comuni — donde il lodevole principio di portare l'acqua salubre in qualunque centro popolato preferendo quelli minori, siano o no amministrativamente autonomi — appare evidente come sia doveroso per questa ragione essenziale, di tener calcolo nello stabilire le categorie dei comuni della distribuzione della popolazione.

Amnesso tale principio, se non si crede di accettare l'emendamento sottoscritto dal collega Rava e da me, perchè potrebbe forse dar luogo a complicazioni amministrative, propongo che sia accolto l'altro da me presentato.

PRESIDENTE. Quando l'ha presentato? Qui non esiste.

MASI. L'ho mandato stamattina.

PRESIDENTE. Non lo trovo. Ad ogni modo può svolgerlo; ma non si può mettere ai voti, eccetto che il Governo lo accetti.

MASI. Con questo emendamento propongo che si considerino come appartenenti alla seconda categoria i comuni che hanno una popolazione rurale superiore ad un terzo di quella totale.

PRESIDENTE. Bisognerà allora creare un ufficio apposito. (*ilarità*).

MASI. Onorevole Presidente, non c'è bisogno di creare un ufficio.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, se il Governo e la Commissione lo accetteranno, tanto meglio; se no, resterà come una sua osservazione.

MASI. Questo emendamento è ispirato evidentemente a sensi d'equità e di opportuna giustizia ed io mi auguro quindi che possa essere accettato dal Governo e dalla Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alì ha facoltà di svolgere il seguente emendamento:

« Al primo comma sostituire :

2^o comuni con popolazione fra 60,001 e 100,000 abitanti;

3^o comuni con popolazione fra 30,001 e 60,000 abitanti;

4^o comuni con popolazione fra 10,001 e 30,000 abitanti.

« D'Alì, Di Lorenzo ».

Mi pare però che in parte, onorevole D'Alì, il suo emendamento sia stato accettato con la nuova formula proposta dal Governo.

D'ALI'. Non credo, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

D'ALI'. La ragione d'essere del mio emendamento consiste nell'agevolare maggiormente i comuni, che pur avendo grossa popolazione, come molti ve ne sono nell'Italia meridionale, per la loro natura eminentemente agricola sono miseri e senza risorsa alcuna.

Sta di fatto che, in forza delle passate leggi, i comuni i quali erano in soddisfacenti condizioni finanziarie, hanno già provveduto alla loro condotta d'acqua potabile anche con rilevanti sacrifici, sicchè la legge che ora si discute, deve tendere a favorire quei centri che fino ad oggi non hanno potuto realizzare tale provvedimento. Ed a questo deve ispirarsi lo spirito della legge, come è stato ben ricordato nella relazione dell'onorevole Sanarelli, soprattutto là dove riporta l'articolo 44 della precedente legge del 1888, che pone quasi l'obbligatorietà alla somministrazione delle acque potabili con questa frase: « Ogni comune deve essere fornito di acqua potabile, riconosciuta pura e di buona qualità ».

Dunque trovo necessario lo agevolare quei centri miseri che fino ad oggi non sono stati in condizioni tali da affrontare la spesa per un acquedotto. Le categorie come proposte hanno una differenza tale di popolazione, da eludere i buoni risultati della legge, che secondo me, non potrà rispondere allo scopo.

Noi abbiamo la categoria da 50 a 100 mila abitanti alla quale si impone un interesse del due per cento sulle somme mutuate; convengo che tale interesse è piccolo, ma è molto gravoso per le popolazioni povere. E qui giova fare osservare come alcuni comuni, anche di 60,000 abitanti, quando sono di natura esclusivamente agricola, in località lontane dalle agevolazioni ferroviarie, si trovano in grande inferiorità di fronte ad altri comuni più piccoli di 25 o 30 mila abitanti solamente, ma centri commerciali e manifatturieri.

Oltre a ciò, l'aver solo tenuto presente, in questa classificazione, il criterio della popolazione, a me non sembra siasi fatto cosa esatta; poichè oltre alla popolazione e alla sua natura, altri coefficienti sono da considerarsi, come le maggiori o minori spese e difficoltà che s'incontrano nella costruzione dell'opera; le condizioni topografiche, la natura dei terreni, la lontananza dalle buone sorgive d'acque potabili, ciò che spesso reca delle differenze di qualche milione.

Potrei citare, ad esempio, l'acquedotto della città di Trapani costruito circa 20 anni